

# il Giornale

VENERDI 21 OTTOBRE 2011

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXVIII - Numero 250 - 1,20 euro

CHIAMATE ILLIMITATE  
TRA COLLEGGI  
SAMSUNG GALAXY ACE  
INCLUSO  
WINDPIU' 55.00

www.ilgiornale.it

## L'INCHIESTA SULLE TANGENTI PER I VOLI LOW COST D'ALEMA INDAGATO



**D**opo il vizio di pagare affitti di favore, quello di polare grants. E proprio vero che Massimo D'Alema è uno attento ai soldi, ovviamente a suoi. Ma questa volta il braccino corto ha insospedito la Procura di Roma che gli ha spedito un avviso di garanzia. Già, perché chi gli ha offerto una serie di passaggi su voli low-cost è una compagnia, la Rokopf, coinvolta nella storia della tangenti dell'Enit nazionale di aviazione civile. Inchiesta che

aveva portato in carcere tra gli altri due collaboratori di Bersani, il responsabile per le questioni aeree del Pd, Franco Pronzato, e Viscardo Poganeli (titolare della Rokopf). Insomma, il Pd si era fatto una piccola compagnia in casa e sospettano i magistrati, qualcuno pagava tangenti per ottenere le licenze di volo. Tra Penati e altri, lo staff del segretario moralista è stato sgominato dai pm. Ovviamente a differenza di quanto avviene con Berlusconi, nessuna Procura sente il bisogno di chiedere conto a Bersani delle sue strane frequentazioni.

D'Alema invece è stato interrogato. Perché lui fa sempre un passetto di troppo. Dice di aver chiarito tutto. Ha confessato di essere uno scroccone, ma questo glielo si sapeva dai tempi di affittopoli. Perché non siano note le intercettazioni delle telefonate tra lui e la banda del buco. Perché D'Alema è uomo di mondo, sa benissimo che i piaceri si ricambiano e saremmo curiosi di sapere in che modo ciò sia stato fatto.

Chiocci e Tagliaferrì a pagina 30

## ASSASSINATO GHEDDAFI

# VINCICONO I PEGGIORI

## La nuova Libia lancia il Colonnello. Se questa è primavera...

di Vittorio Feltri

**F**ra scritto che Gheddafi dovesse morire presto ed è morto come muiono quasi tutti i dittatori: maleamente in situazioni poco chiare. Meglio per lui: se l'avesse rotto catturato e tenuto in vita allo scopo di esibire qualche trofeo al polazzo, sottoporlo a un processo farsa e giustiziarlo tra gli applausi degli ex amici suoi, sarebbe stato umiliante per lui quanto per i suoi carnefici. La fine di tutti i regimi avviene nel rispetto di un'altra regola: sputosa. È toccata al fascismo, al nazismo e a molti comunisti. E il pensiero corre a Ceausescu e consorte, ammazzati quali criminali comuni dopo essere stati osannati e adorati per decenni come idoli. Gheddafi avrebbe potuto salvar-

si con facilità: molti Paesi avrebbero «ricevuto» volentieri, lui e le sue ricchezze smodate, garantendogli l'impunità. Ma, gonfio di orgoglio e di supponenza, ha preferito, secondo gli impegni assunti, rimanere in Libia accanto al mucchio sempre più esiguo della propria gente, di cui era costretto a fidarsi dopo avere diffidato per circa mezzo secolo. Non abbiamo creduto per un solo momento alla favoletta che egli sia stato preso dai ribelli. Figuriamoci, una banda di straccioni disorganizzata e velleitaria che, senza (...)

segue a pagina 2  
Biloslavo, Gullì, Filippi, Micallessin e Scolari da pagina 2 a pagina 6



PIAZZALE LORETO A SIRTE. Le immagini diffuse da Al-Arabiya ritraggono Gheddafi appena giustiziato [AP]

## LA GUERRIGLIA DI ROMA

Genitori più colpevoli dei figli «black bloc»  
**A.M. Bernardini de Pace**  
a pagina 15

Dieci anni di violenze sono costati 300 milioni  
**G.M. Chiocci e S. Di Meo**  
a pagina 12

## La parola magica della settimana

» Cucù

**L**a parola magica della settimana ha un brutto aspetto, un cattivo odore e una pessima reputazione: stonzo. L'unico valore condiviso, almeno parole è lo stonozismo, che uniscono nell'uso Rosy Bindi e Marco Pannella, Maurizio Sacconi e Umberto Bossi che è il leader indiscusso dell'ingaggio fiorito.

A dir la verità l'epiteto non è poi così negativo, perché implica il riconoscimento di una certa compattezza sostanziale, perfino di una dirittura o rigidità comunque di una solida coerenza: non

a caso è frequente che si completi con Solito Stonzo, anche al plurale. Solito indica coerenza. Nel gergo giovanile a volte assume persino una punta di ammirazione o simpatia, perché si riconosce al titolare un misto di furberia e carattere. L'insulto inappellabile alla dignità è invece merda, francesismo riferito anche a collettività o nella versione fantozziana aggravata, merdaccia. Che può oggi trovare un riscatto sociologico se la consideriamo l'effetto di quel che Bauman chiama già nel titolo di un suo testo *Paura liquida*; ma siamo nei-

di Marcello Veneziani



l'ambito vile della diarrea o di quel che a Sud viene chiamata, con diretta allusione alla paura, scacazza.

Non dite che è segno dei tempi degradati perché il lessico coprofilo ricorre perfino in epoca dantesca e petrarchesca, oltre che naturalmente boccaccesca, giù fino all'età di Machiavelli e dell'umanesimo. Declina con la Riforma la Controforma dove lo stereo viene associato al demone. Dunque non ci scandalizzal'uso, ci avvilisce solo di cosa debba occuparsi la politologia, in mancanza di meglio...

## Scelta di qualità zitti i frettolosi

di Lodovico Festa

■ Come governatore di Banca d'Italia l'esecutivo ha scelto Ignazio Visco, personalità di sicura autorevolezza. Scontato. Non il nome, ma il valore. Solo il festival di ipocrisie di certa stampa aveva nascosto come tutti i candidati in corsa fossero di qualità: così Fabrizio Saccomanni, magari un polveroso ma di grande esperienza. Vittorio Grilli, economista brillante al servizio dello Stato; Lorenzo Bini Smaghi già scelto per rappresentarci nell'esecutivo della Bce. Così le «riserve». Anna Maria (...)



segue a pagina 9

Il nuovo libro di  
GIAMPAOLO  
**PANSA**  
POCO O  
NIENTE  
ERAVAMO  
POVERI.  
TORNEREMO  
POVERI.  
Rizzoli



# LA FINE DEL RAÏS Ucciso dopo la cattura

ALTRO CHE PRIMAVERA

## Gheddafi assassinato, hanno vinto i peggiori

dalla prima pagina

(...) L'imponente aiuto della Francia & C. si sarebbe sparata ai piedi. Notizie precise non si hanno e non si avranno mai. Tuttavia qualcosa è filtrato. All'inizio hanno raccontato che il raïs è stato attaccato da elicotteri occidentali e ferito alle gambe. Caricato su un'ambulanza sarebbe poi deceduto durante il trasporto all'ospedale. Una versione dei fatti che puzza di balla. La verità, infatti, è un'altra: un aereo francese ha colpito Gheddafi, poi i ribelli l'hanno incitato e finito con una pallottola partita da una mano pietosa o, più probabilmente comandata dall'alto. Un dittatore ucciso dal piombo giura alla causa degli assassini più di uno, tipo Saddam Hussein, che viene impiccato e, in quel momento, somi-

glia a un agnello, muove a pietà e magari lascia un buon ricordo nelle anime pie. Anche il tiranno più spietato, una volta in cattività e spinto al patibolo, fa pena, e l'odio di cui era circondato da potente evapora.

Probabilmente Gheddafi è andato all'altro mondo come desiderava: buon per lui. E buon per noi che non saremo costretti a seguire le manfrine ipocrite di una giustizia inesistente nel Nord Africa, nonostante la primavera araba. Ma quale primavera? Uno schifo è quello che sta per subentrargli con la sponsorizzazione dell'Occidente, dato che i nuovi padroni del vapore sono stati fino a ieri servi del padrone defunto. Dai figli di Gheddafi si passa ai fratelli musulmani: capirai che progresso.

Ora comincia la gara internazionale per

accaparrarsi il petrolio libico e gli appalti per la ricostruzione di una nazione malcostituita e, da tempi remoti, in balia di tribù dalla cultura (sia per dire) diversa dalla nostra e incompatibile con i principi elementari della democrazia rappresentativa e liberale. Alla corsa a chi farà più affari partecipiamo pure noi con un pesante handicap: eravamo interlocutori privilegiati del satrapo freddato e, in pochi mesi, siamo diventati ospiti appena tollerati al tavolo della spartizione. Ovvio. La guerra l'abbiamo fatta, però malvolentieri, con scarsa convinzione. E questo laggiù è noto. È noto cioè che fino alla vigilia del conflitto l'Italia era amica di Gheddafi e che si è trasformata in nemica - mica tanto - per volontà non del governo in carica bensì perché pressata dalla cosiddetta comuni-

tà internazionale. Giustamente Silvio Berlusconi era riluttante ad attaccare il proprio compare, al quale era legato da interessi e reciproca simpatia. All'improvviso ha dovuto cambiare bandiera. Lo ha fatto perché trascinato per i capelli (anche qui si fa per dire) da Giorgio Napolitano, convinto dai vertici dell'internazionalismo socialista superiore i principi morali della civiltà occidentale. Già. Chi avrebbe sospettato, anche solo vent'anni fa, che avremmo assistito a una simile giravolta? Adesso ci aspettiamo che il Quirinale esulti insieme con la sinistra al trapasso di Gheddafi, che segna l'ennesima vittoria dell'Italia in una guerra che gli italiani non hanno voluto. Intoniamo l'Inno di Mameli che ha sostituito la Bandiera rossa.

Vittorio Feltri



## Aveva sessantanove anni ed era al potere dal '69

**IL GOLPE**  
Un giovane colonnello Gheddafi, già leader libico, tiene un discorso il 1° settembre 1969, a 27 anni, aveva depositato il re Idris con un golpe [Ansa]



**CON INDIRA**  
La famiglia di Muammar Gheddafi posa con Indira Gandhi nella residenza del raïs di Baba Al Azizya a Tripoli per una foto non datata [Olycom]



**LE AMAZZONI**  
Le fedelissime guerriere amazzoni erano le guardie del corpo preferite dal raïs. Nei viaggi ufficiali Gheddafi le portava sempre con sé [Ansa]



**VERSOLA FINE**  
Gheddafi con il presidente della Federazione internazionale di scacchi (Fide), il russo Kirsan Iljumzhinov. Sono le ultime immagini del raïs trasmesse dalla tv libica



**L'IMMAGINE SIMBOLO**  
I primi fotogrammi della tv araba Al Jazeera sono stati le prove dell'effettiva cattura di Muammar Gheddafi. Le voci sulla fine del raïs si sono rincorse per tutta la giornata e il Cnt ha deciso di mostrare le immagini del suo cadavere in televisione. I video libici, girati con i telefonini degli insorti, hanno fatto il giro del mondo [Photomasi]

ta internazionale. Giustamente Silvio Berlusconi era riluttante ad attaccare il proprio compare, al quale era legato da interessi e reciproca simpatia. All'improvviso ha dovuto cambiare bandiera. Lo ha fatto perché trascinato per i capelli (anche qui si fa per dire) da Giorgio Napolitano, convinto dai vertici dell'internazionalismo socialista superiore i principi morali della civiltà occidentale. Già. Chi avrebbe sospettato, anche solo vent'anni fa, che avremmo assistito a una simile giravolta? Adesso ci aspettiamo che il Quirinale esulti insieme con la sinistra al trapasso di Gheddafi, che segna l'ennesima vittoria dell'Italia in una guerra che gli italiani non hanno voluto. Intoniamo l'Inno di Mameli che ha sostituito la Bandiera rossa.

# «Morirò in battaglia» Il beduino indomabile è stato di parola

*Era sfuggito a molte imboscate. Dopo una vita di stravaganze e crudeltà se n'è andato combattendo. Come aveva promesso*

paZZo» del mondo arabo e forse aveva ragione, ma per decenni a ogni anniversario del suo golpe rivoltuzionario del 1969 la gente andava in piazza non solo a forza. Compresi molti dei leader dei ribelli, che lo hanno giustiziato sul posto dopo averlo catturato.

Amico dei terroristi di mezzo mondo Gheddafi era stato, però, vezzeggiato a fasi alterne dagli occidentali, compresi i governi italiani di tutti i colori. La sua guasconabaldanza a voler finire a tutti i costi ammazzato, invece che al sicuro in Venezuela, ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tante cancellate

rie. Vi immaginate che show avrebbe messo in piedi Gheddafi da una platea internazionale come il tribunale de L'Aia, dove lo avevano accusato di crimini di guerra? Altro che le bordate di Slobodan Milosevic e le sceneggiate di Saddam Hussein sui predecessori finiti sotto processo.

Un beduino non si ingabbia,

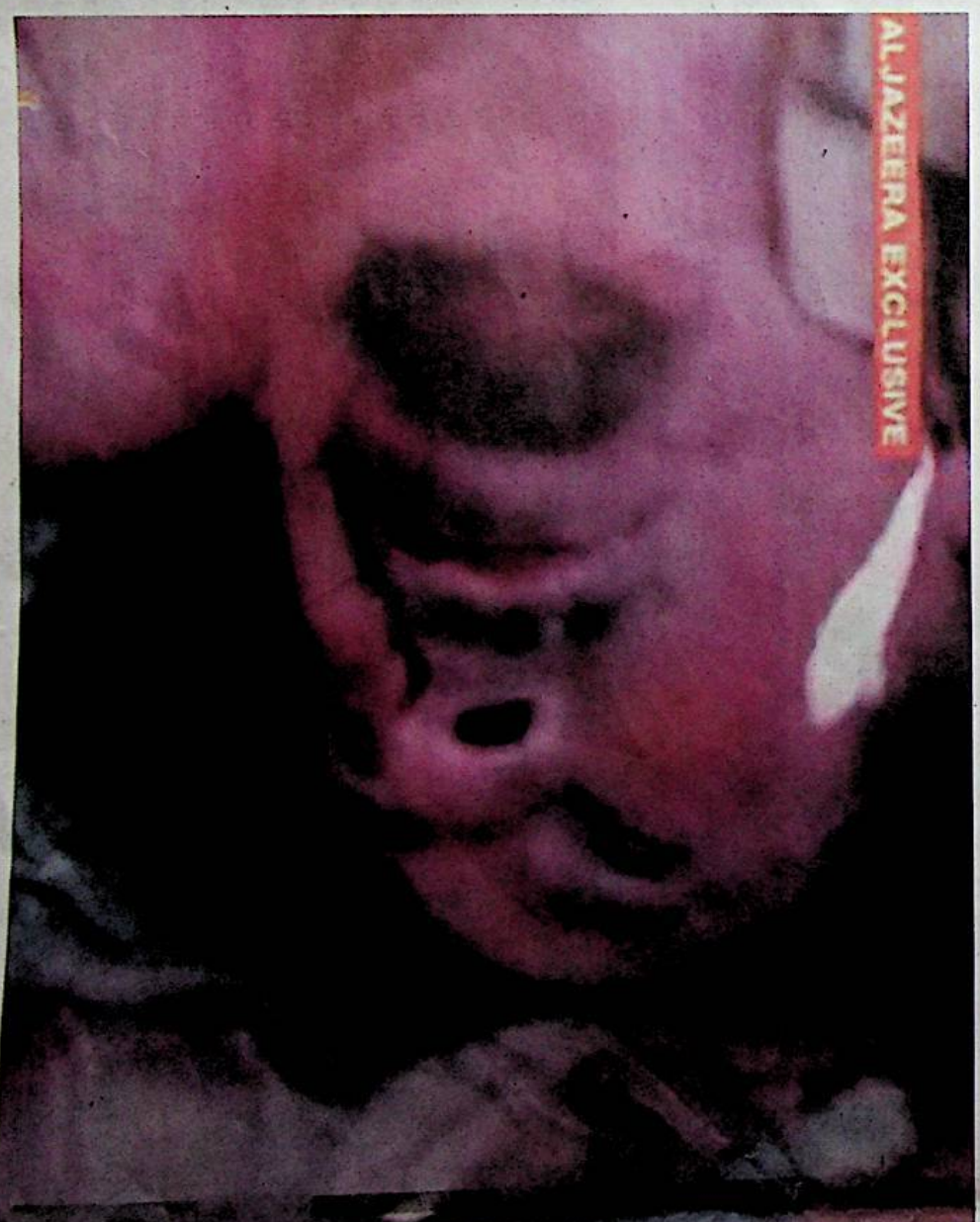
### ULTIMA INTERVISTA

**Al Giornale aveva detto che non avrebbe fatto come Ben Ali e Mubarak**

tantomeno se l'omnipotenza del potere lo porta ad autonominarsi il re del re dell'Africa. Da beduino, però, Gheddafi continuava in parte a vivere. Fuori dalla sua tenda, al centro di Bab al Azizya a Tripoli, dove ha rilasciato l'intervista al *Giornale*, pascolava una mucca pezzata, come fossimo in Svizzera. Lo stesso colonnello amava mungerla per bersi un bicchiere di buon latte ogni mattina. Gheddafi visiva vicino tradiva i suoi vezzi: dalle rughe nascoste grazie ai bisturi, ai riccioli tinti di nero. Anche se aveva dei sosia, il volto insanguinato che si è intravi-

### SOSPIRO DI SOLLEVO A molti farà comodo che non possa parlare davanti a un tribunale

per crimini di guerra si è trincerato a Sirte, dove è nato da una famiglia umile. Sembra che fosse nascosto in una buca, come Saddam, per proteggersi dalle bombe dei ribelli e della Nato. Avrà anche detto «non sparate», magari credendosi ancora «il fratello leader» come lo chiamavano i suoi. Si trovava davanti ai ribelli assetati di vendetta. Destino di tanti dittatori: lo hanno linciato e ammazzato in piazza trascinandolo per strada come un trofeo, come dimostrano i primi video e il volto umefatto catturato da un telefonino. In fondo con la sua tragica fine il colonnello ha fatto veramente volare paghina alla Libia. Moliticantano e ballano dalla felicità, ma quanti lo rimpiangeranno? In fondo ha tirato fuori il paese dal passato monarchico costruendo scuole, strade ed ospedali grazie al petrolio. Ronald Reagan lo definì «il cane





**IL LINCAGGIO E IL CORPO ALLA TEMPIA**  
I drammatici fotogrammi della cattura di Gheddafi, ferito dalle bombe e poi catturato. Nella sequenza l'ex leader libico ha il volto e i vestiti insanguinati, è circondato dai ribelli che lo stratonano e lo spingono sul cofano di un camioncino. Sarà finito con un colpo alla tempia [Reuters]

# La nuova Libia lincia il colonnello Obama e Sarkò: è merito nostro

*Il suo convoglio è colpito da un raid Nato e il rais, ferito e inermi, viene massacrato dai ribelli. Un ragazzino gli dà il colpo di grazia. La corsa di Francia e Usa per rivendicare l'assassinio*

**Luciano Gallì**



**IL MASCONDIGLIO E LA PISTOLA D'ORO**  
A sinistra, il nascondiglio di Sirte dove i ribelli avrebbero scovato Gheddafi. A destra, Mohamed al Bibi, vent'anni, il guerrigliero che secondo il racconto degli insorti ha catturato il rais. Nel trionfo il giovane agita la pistola d'oro che il Colonnello portava sempre con sé [Epa/An]

sciano scivolare lungo il terrapieno. Alla base vedono le due imboccature, ed è qui che Gheddafi e il drappello difendissimi trovano riparo. Manon c'è neppure il tempo di organizzare una difesa. I ribelli li hanno localizzati, accorrono in forze, comincia l'ultima battaglia. È ancora vivo, Gheddafi, quando le pistole e i mitra cessano di sparare? Secondo Al Jazeera, si è ferito alle gambe, però vivo. Malavestito ufficiale, che sorvola sui dettagli forse non eroici, forse non lusinghieri per i protagonisti di quest'«ultima raffica» nel deserto libico, dice solo che Gheddafi «è stato ucciso in un attacco da parte dei combattenti». Stop. È sorvola su quel colpo di pistola in pieno volo e sulle ferite all'addome che verranno certificate dai medici che visiteranno il cadavere dei rais, a Misurata. Durante l'attacco muore il capo delle Forze armate lealiste Abu Bakr Younes Jabber, mentre

**LA VERSIONE UFFICIALE**  
Il Cnt Gheddafi è stato ucciso in un attacco dai nostri combattenti

un figlio di Gheddafi, Mutassin, e il capo dei servizi segreti libici, Abdallah Senoussi, vengono dati per catturati o, a seconda delle fonti, per morti. Morti come Saif al-Islam, figlio prediletto del rais, che cercava anche lui di spezzare il cerchio dell'assedio. In manette una fila di gerarchi, mentre il Cnt chiede ora all'Algeria la consegna dei familiari (la moglie e tre figli) di Gheddafi che si erano rifugiati nel Paese. Finisce così, in modo peribonabile e prevedibile, tra la confusione e le ricostruzioni encomiastiche e partitocliche dei vincitori una tragedia lungamente annunciata. Sparatoria per il colonnello.

## LAVORA PER FRANCE PRESS

**Il reporter della foto scoop: «Mi sono trovato lì per caso»**

«Stavo coprendo la caduta di Sirte e ho sentito degli spari poco più a Ovest della mia posizione», ha raccontato il fotografo di France Presse, Philippe Desmazes, autore dello scoop che ha diffuso in tutto il mondo l'immagine di Muammar Gheddafi dopo la cattura. «I ribelli ci hanno detto che degli uomini di Gheddafi avevano tentato un'uscita notturna. Ci sono stati dei combattimenti, ma quelli avevano più l'aria di festeggiamenti che di scontri». Desmazes ha chiesto ai ribelli di essere portato sul posto, dove gli sono stati mostrati i tubi di cemento nei quali l'ex rais si sarebbe nascosto. «Ho notato dei combattenti attorno a un telefonino. Ho avuto fortuna, sono stato l'unico a notarli», ha dichiarato il fotoreporter. Il proprietario del cellulare gli ha mostrato l'arresto del rais, filmato «poco prima», con il volto insanguinato e gli occhi semi chiusi. Dal video Desmazes ha tratto il fermo immagine che entrerà nella storia.

sto ieri a Sirte sembra proprio il suo, nonostante il colonnello avesse più di sette vite. Nel 1986 una soffiatina di Bettino Craxio salvò all'ultimo secondo da un missile mirato, che incenerì la dimora fortificata di Bab al Azizia. Altre volte sfuggì per un soffio a falliti attentati salvato in un'occasione da una delle sue amazzoni, che gli fece scudo con il corpo. I figli con le pale hanno seguito il suo destino. Khamis ammazza to in un'imboscata dopo la caduta di Tripoli. Mutassin catturato, non si capisce bene se vivo o morto e Saif, la spada dell'Islam, forse circondato o passato per le armi. Il colonnello amava le divise «napoleoniche» e le bufonate, come l'adunata delle hostess a Roma per convertirle all'Islam. Però era per convertire all'Islam. Però era pure capace di fermarsi per un tè nel deserto con Bruno Dalmaso, il custode del cimitero italiano di Tripoli, dopo aver cacciato oltre 20 mila nostri connazionali dalla Libia.

Dunque non era scappato. Niente Bani Walid, o Algeria, o Mali o nascondigli fra i cammelli dei Tuareg, gli «uomini blu». Dunque tra una raffica di mitra più che sicura, e un esilio dorato, sui bordi di una piscina colma di dobloni, il vecchio rais ha preferito la raffica di mitra. Era un plurimilicista, il colonnello Muammar Gheddafi. Un uomo violento e vendicativo, uniterranno sanguinario. Ma è morto combattendo, come aveva giurato, da soldato, con la pistola in pugno, e nessuno, se non altro, potrà dire che è stato un vigliacco. Nove mesi era durata la fuga di Saddam Hussein, culminata nel dicembre del 2003. Otto mesi quella di Gheddafi. Il primo lo presero in una buca a Tikrit, la sua cittadina natale. Gheddafi, e anche in questo la supremazia della sorte ha voluto accominare i due dittatori, era anch'egli in una buca non lontano da Sirte, la città dove nacque una settantina d'anni fa. Più che una buca, un tunnel, un condotto - di due, affiancati - in cemento precompresso, che corrono sotto il terrapieno di una strada. Due canali di scolo, sembrano. Non proprio esaltante, e neppure romantica, come ultima idola. Davanti a l'imboccatura di uno dei due tunnel c'è ancora il corpo senza vita di un ragazzo, uno dei lealisti che fino all'ultimo sono battuti all'anco del rais. Avrà avuto una ventina d'anni. Più o meno la stessa età di Mohamed el Bibi. Dicono che sia stato lui, in questa ultima battaglia fra ragazzi, a tirare il colpo di grazia sotto l'orecchio destro di Gheddafi, dopo che era stato stantato dal tunnel. Era eccolo qui, davanti alle macchine fotografiche e agli operatori di Al Jazeera, mentre si pavoneggia impugnano la semiautomatica placcata d'oro strappata dalle mani del rais. La

- 1 In fuga da Sirte fermato dalla Nato**  
All'alba Gheddafi lascia Sirte ma la Nato colpisce il suo convoglio. L'ex rais, forse dopo un ultimo tentativo di resistenza armi in pugno, viene catturato dagli insorti del Cnt
- 2 Ferito al volto viene catturato**  
Catturato dagli insorti, Gheddafi viene trascinato verso un pickup e fatto sdraiare sul cofano. È svenato e tenta di parlare, è ferito al volto, scazzo e ha la camicia sbottonata
- 3 Arriva a Misurata ormai cadavere**  
Gheddafi arriva cadavere all'ospedale di Misurata dove un medico certifica che è morto per le ferite alla testa e allo stomaco. Sarà sepolto in un luogo segreto a Misurata.



# LA FINE DEL RAIS Gli scenari

**Da febbraio a ottobre  
La guerra in 4 scene**



**LA RIVOLTA DI BENGASI**  
La città si ribella contro il Colonnello. Ma il rais risponde con la forza e le sue truppe arrivano a lambire il luogo simbolo della rivolta (LaPresse)



**LE BOMBE NATO**  
È la seconda metà di marzo quando cominciano a cadere bombe Nato sulla Libia. La risoluzione Onu sulla no fly zone è del 17 marzo (LaPresse)



**LA ROCCAFORTE**  
Tripoli cade il 22 agosto ma a Bab al Azizia, la roccaforte di Gheddafi, si combatte anche il giorno dopo. Del rais nessuna traccia (LaPresse)



**I RIBELLI IN STRADA**  
I rivoltosi che imbracciano i mitra, i ribelli sul tetto dei pick up nel deserto, i festeggiamenti per le città conquistate: l'ultima è Sirte (Ap)

**Ruoli Scolari**

■ Sono passati poco più di dieci mesi tra la morte di un giovane venditore ambulante di verdure in un villaggio rurale del centro della Tunisia e la cattura e l'uccisione del rais libico Muammar Gheddafi. Mohammed Bouazizi, di Sidi Bouzid, si è dato fuoco il 17 dicembre 2010 per protestare contro la confisca del suo carretto da parte delle autorità. Il suo gesto ha innescato un dissenso popolare che si è propagato con inaspettata velocità ad altri Paesi arabi: arabi-anacronistici, retti da anziani autocrati protagonisti della scena mediorientale da infiniti decenni. Da Sidi Bouzid la rivoluzione si è spostata a Tunisi, al Cairo, Bengasi, Sanaa, Damasco, Manama. Ha toccato la Giordania, il Marocco, ha avuto ripercussioni sull'immobilità politica saudita. E ha cambiato la faccia di una regione da sempre al centro delle cronache internazionali, scacchiere di partite politiche e militari che interessano le cancellerie di tutto il mon-

# La Nato non deve più fingere: la missione era un'esecuzione

*La «no fly zone» e la protezione dei civili si sono dimostrate un'ipocrisia. Per la prima volta si abbatte un regime andando oltre il mandato dell'Onu*

**Gian Micalestin**

■ Missione finita. La Nato ora gioca a carte scoperte. Davanti al cadavere insanguinato di Muammar Gheddafi la favola della «fly zone» non serve più. Ora si può dire: l'obiettivo era solo uno. Abbattere il regime. Far fuori il rais. La fine delle ipocrisie è salutare, ma il passaggio non è propriamente privo di conseguenze. Per capirlo basta rindicare al 16 luglio 1995. Quel giorno una risoluzione Onu non basta alla Nato per salvare dal massacro 8.000 civili intrappolati nell'enclave di Srebrenica. Quindici anni dopo la Nato sfrutta una risoluzione Onu, assai più imperfetta, per spingersi molto più in là. Prima mette a segno un cambio di regime, poi usa la propria potenza aerea per garantirsi l'eliminazio-

ne fisica del dittatore. Srebrenica a Sirte come la notte al giorno. O viceversa.

A Srebrenica la Nato ha a disposizione uno strumento giuridico diplomatico che le permette di bombardare con piena legittimità le truppe del generale Mladic. Eppure - complici anche le ambiguità di una Francia responsabile al tempo dell'intervento aereo, preferisce tenersi il colpo in canna e restare a guardare.

In Libia, 15 anni dopo, l'Alleanza atlantica si ritrova in tasca una risoluzione assai più imperfetta, un documento che gli permette in teoria di colpire solo gli aerei o i mezzi del regime impegnati in operazioni contro i civili. Eppure in Libia la Nato travolge ogni patto giuridico e diplomatico, spingendosi all'estremo alle estre-

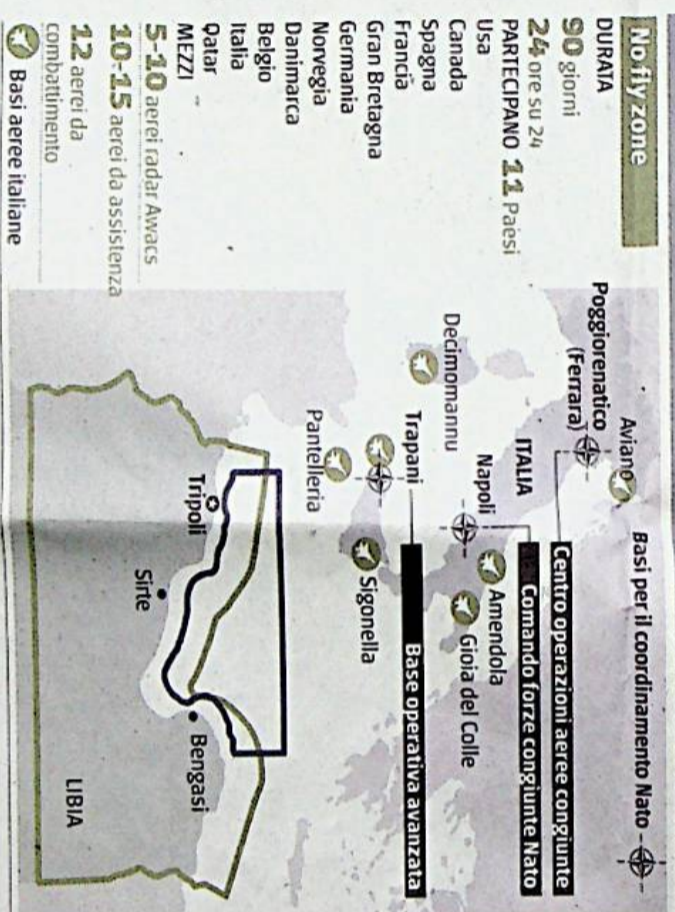
conseguenze. Il grande salto inizia il 20 agosto quando caccia-bombardieri, elicotteri e decine di incursori delle forze speciali della Nato accompagnano i ribelli alla conquista di Tripoli. Alla luce di quanto previsto dalla risoluzione 1973 ben poco di quel che avviene è giustificato. Il documento votato il 17 marzo 2011 non prevede che i caccia-bombardieri e gli elicotteri della Nato appoggino l'avanzata dei ribelli verso Tripoli neutralizzando, passo dopo passo, le difese governative che bloccano l'avanzata verso la Piazza Verde. E tantomeno prevede la presenza sul terreno di centinaia di uomini delle forze speciali inglesi, francesi e del Qatar impegnate non solo ad illuminare i bersagli, ma anche a condurre vere e proprie operazioni di terra quan-

do la macchina dei ribelli s'inceppa. Il capitolo ancora più sregolato è la prosecuzione dell'intervento Nato dopo la caduta di Tripoli. Con l'abbattimento del regime accusato di minacciare le popolazioni civili cadono, in teoria, tutti i presupposti giuridici e diplomatici della risoluzione 1973. Eppure in Libia, a differenza di quanto succede in Kosovo, Afghanistan o Iraq, la Nato continua a colpire sfruttando l'indifferenza della comunità internazionale.

Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi nessun atto di guerra benedetto dall'Onu, néppure la lotta al terrorismo di Al Qaeda, può contare su tanta acquisiscenza. Dagli ultimi comunisti di Pechino fino ai burocrati dell'Onu, dai garanti dei diritti umani Strada o all'ultimo pacifista in marcia per Assisi tutti assistono senza fiatare alla caccia al Colonnello. Nelle conversazioni dell'aldilà con il rais persivo Bin Laden potrà oggi citare più legulei pronti a metter in dubbio la legittimità della sua eliminazione di quanti non possa vantare un rais consegnato al nemico dall'intervento degli elicotteri britannici.

Ma attenzione il precedente è segnato. Ottenere una risoluzione ne per fermare un massacro di oppositori, come, ad esempio, quello in corso in Siria, sarà da una parte, molto più difficile perché nessuno saprà indicare con esattezza termini e limiti. Dall'altra parte, in discussione la legittimità di un intervento armato dovrà ricordare l'acquiescente silenzio con cui ha assistito all'eliminazione del Colonnello e del suo regime.

## L'OPERAZIONE NATO



ANSA-CENTIMETRI

## DA BEN ALI A OSAMA, IL CROLLO DEI REGNI IMMOBILI

# Rivolte e teste cadute, in 10 mesi il mondo si è capovolto

*Il Colonnello ucciso proprio a tre giorni dalle elezioni tunisine, primo voto libero dopo la primavera araba*

do. Il Medio Oriente e il Nord Africa, i Paesi arabi dei polverosi regimi dittatoriali, dell'immobilismo politico e della repressione sociale, uguali a se stessi da decenni e senza ogni tipo di cambiamento, sono stati trasformati in soli dieci mesi. E in soli dieci mesi sono scomparsi i nemici protagonisti dello spettacolo, leader senza un mandato popolare che hanno catalizzato le scene della politica internazionale per anni.

Il primo a cadere è stato Zine El Abidine Bel Ali. Il 14 gennaio, in seguito a giorni di proteste di piazza,

il rais tunisino è fuggito dal Paese dopo 24 anni al potere. Ma è l'uscita di scena del presidente egiziano Hosni Mubarak, soltanto 28 giorni dopo, ad aprire la crepa più grande, a dare la scossa più violenta allo status quo mediorientale. Per trent'anni, il rais Mubarak è

stato attore di peso della politica regionale. Alleanza degli Stati Uniti e della comunità internazionale intera, mediatore tra israeliani e palestinesi. In virtù del Trattato di pace firmato da Sadat e Begin nel 1978, il Cairo dell'era di Mubarak è stato al centro di negoziati, in-

### I leader



Zine Ben Ali

Al potere dall'87, il presidente tunisino è stato il primo a cadere sull'onda delle proteste popolari. Vive in esilio da gennaio



Hosni Mubarak

La protesta popolare con taglia l'Egitto, ma Mubarak si dimette solo a febbraio dopo duri scontri tra esercito e manifestanti



Osama Bin Laden

Quando sembrava irraggiungibile, dopo una caccia lunga 10 anni, il leader di Al Qaeda è stato ucciso in un blitz in Pakistan



Muammar Gheddafi

Ha resistito fino alla fine, sotto l'raid Nato, mentre i suoi uomini combattevano con i ribelli arabi dall'Occidente. Ieri la fine

contro conferenze internazionali. Il leader della più popolosa nazione araba è stato ospite di capi di Stato e di governo di mezzo mondo, protagonista incontestato della politica regionale. Ed è nel Cairo di Mubarak che il presidente americano Barack Obama ha tenuto il suo discorso al mondo arabo nel giugno 2009. Il raione, come era stato soprannominato dalla stampa internazionale, in meno di due anni è stato alla Casa Bianca sia per incontrare il presidente americano sia per rappresentare l'Egitto all'inizio di nuovi colloqui di pace tra israeliani e palestinesi, nel settembre 2010.

Con la cattura e l'uccisione del colonnello Muammar Gheddafi, nella sua roccaforte di Sirte, esce di scena un altro rumoroso protagonista della politica araba e afri-